



Christiane Rorato

I dimenticati della Transiberiana

DVD prodotto 2017 da Prelude Media

Durata 83 minuti

Furlan, Italiano, Francais, English

L'abbandono progressivo di stavoli e malghe, di modesti casali e borghi isolati documenta da decenni il declino demografico nella nostra montagna mentre il disordinato avanzare della foresta rivela il definitivo rifiuto della fatica costante e dell'emigrazione tradizionale che insieme avevano sostenuto delicati equilibri paesaggistici ora di fatto quasi cancellati. Senza le risorse che i valligiani ricavavano dall'esterno la vita sarebbe stata da sempre impossibile. Da questa consi-

derazione anche a livello popolare trasse alimento l'orgoglio delle capacità di lavoro dimostrate all'estero. La Transiberiana più di altre imprese - soprattutto nella prima metà del Novecento - assunse i caratteri del mito e come tale contribuì a sostenere un sistema insediativo dove ogni risorsa territoriale andava sfruttata senza mai curare la gravità dell'impegno che ovunque avrebbe richiesto.

Ricerca della memoria collettiva quanto ancora rimanga di quell'esperienza e dei valori che essa depositò nella coscienza dei montanari friulani è il tema che nei modi del cinema Christiane Rorato affronta come regista e interprete, che Romano Rodaro sostiene come protagonista de *I dimenticati della Transiberiana*. I due, Christiane e Romano, sono figli di friulani emigrati in Francia e soprattutto per riconoscere parte di sé hanno voluto riportare alla luce fatti profondamente radicati e sempre presenti nella mente e nei discorsi dei loro genitori. Impegnati nell'esplorazione di una storia sotto questo profilo anche personale non hanno esitato a scardinare l'ordine cronologico degli eventi per raccontare da più angolature il loro viaggio di ricerca.

La storia narrata prende avvio con il terremoto del 1976. A Buia tra le macerie è ritrovata una bibbia che nella terza di copertina riporta poche righe manoscritte: "Oggi, primo dell'anno 1900 sfida i rigori più intensi del freddo in una lugubre e lorda baracca Giordani Luigi in compagnia di altri 13 friulani Missovaia Siberia". Capire i momenti drammatici che quel messaggio rivela significa per Romano ripensare vicissitudini impresse nell'intimo dei migranti e finora solo esplorate in termini statistici o riordinate in saggi accademici da intellettuali talvolta inclini alla mistificazione. Anzitutto Romano si reca sul lago Bajkal, si immerge nel paesaggio, individua presso Missovaia divenuta Babushkin le gallerie abbandonate della prima ferrovia, interroga quindi la gente del luogo e insieme ragiona sul valore e la durata dell'opera gigantesca che ancora salda Asia ed Europa. Al ritorno in Francia porterà come ricordo una traversa con i chiodi che i condannati ai lavori forzati avevano infisso per sostenere i binari. Il punto di vista di Romano è quello di chi riconosce immediatamente la durezza del quotidiano di tutti coloro che costruirono la grande arteria viaria, di chi sa distinguere le forme estreme dello sfruttamento e del lavoro.

Christiane come attrice muta i tempi del racconto. Veste gli abiti di Rina di Brazzà-Savorgnan-Cergneu, ridiventa "madre degli italiani", ripete infine il travagliato viaggio da Ekaterinemburg fino a Vladivostock. La gentildonna ultrasettantenne nel filmato viaggia da sola sfidando l'inverno che avanza. Si affida unicamente alle sue energie fisiche e alla generosità dei contadini russi. Si propone come voce e memoria dei lavoratori che consumarono la propria esistenza per portare a termine il grandioso progetto ferroviario superando e trasformando in parte il personaggio che pur rappresenta. Sulla nave del ritorno ormai nel 1920 il capitano giapponese consegna alla nobile friulana la bibbia di Luigi Giordani morto all'età di sessantaquattro anni mentre si accingeva a ritornare in patria. A questo punto i tempi del racconto, quello dei due attori Romano e Rina, si saldano insieme e la memoria dell'estrema meta migratoria trova una definizione che soddisfa puntualmente la ricerca che il libro aveva suggerito.

Il film realizzato con mezzi limitati - soprattutto grazie alla tenacia della Rorato e alla collaborazione di alcuni privati e del Centro Espressioni Cinematografiche - ha riscosso un vero e proprio successo nelle sale di Udine, Buia e Gemona. Nessuna seria sovvenzione è stata invece erogata da enti pubblici evidentemente attratti da opere meno impegnate sul piano del sociale, interessati da tematiche culturalmente meno attuali.

La sovrapposizione delle lingue, che sul Bajkal anticipa il riconoscimento di affinità tra popoli lontani e diversi, suggerisce infatti l'emigrazione come esperienza universale, presenta la solidarietà come necessario risultato del lavoro in comune. Una documentazione seria e precisa accompagna la sceneggiatura de *I dimenticati della Transiberiana* dove i temi dell'identità sono vissuti nella relatività che ad essi compete, come scelta mai ossessiva e sempre in funzione di un aperto confronto tra diversi modi di pensare e diversi stili di vita. Il richiamo allo sciamanesimo sotto questo profilo non disturba e tende soprattutto a indicare la profondità dello spirito sociale e l'importanza di riconoscerlo sempre e non solo nelle congiunture più estreme.

Francesco Micelli